

LA VICENDA UMANA E LA PRESENZA DI DIO

in P. PERRONE, *Un mondo con l'anima. La spiritualità di Raffaello Delle Nocche*, Città Nuova, Roma 2004 pp. 47-62

Quando il 27 novembre del 1960 mons. Delle Nocche venne sepolto nella sua cattedrale di Tricarico, tutti furono convinti di assistere ad un inizio più che ad una fine. E che così fosse lo dimostrarono gli anni successivi in cui il suo ricordo non si attenuò, anzi si ingigantì sino a diventare una presenza di cui era difficile fare a meno e, mentre le opere da lui compiute rievocavano una vicenda umana incomparabile, egli ritornava nel cuore di molte persone: religiosi e non che da lui avevano ricevuto la luce che conduce a Dio. Vinti i primi pudori, molti sentirono di essere stati depositari di una ricchezza inestimabile che si portavano gelosamente nel cuore ed avvertirono il bisogno di parteciparla agli altri. Si ripercorse così una vita singolare, eroica nella sua semplicità e si comprese di trovarsi dinnanzi ad un santo. E se la diocesi di Tricarico e la Congregazione delle Discepoli di Gesù Eucaristico hanno inteso chiedere che la sua virtù venisse riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa con l'introduzione della causa di canonizzazione, moltissimi già lo hanno eletto nel loro cuore a prototipo, a testimone della vita cristiana, ricorrendo a lui nella preghiera per trovare conforto nelle vicende quotidiane e per ascoltare la sua parola.

Mons. Delle Nocche nella sua vita fu tante cose, ma un carisma risalta in lui in maniera particolare: quello della direzione delle anime. Poniamoci perciò come discepoli attenti e devoti per ascoltarlo: lui, un padre buono che ci prende per mano per portarci verso l'alto, verso gli orizzonti dello spirito, dove i fatti della terra, le nostre vicissitudini, le miserie, le cattiverie, si diradano e scompaiono. Siamo sicuri che egli ci ascolta, ci vuole ascoltare e guidare. Lo ha detto: «In mezzo a tante occupazioni impostemi dai miei doveri, quella della direzione è per me un vero sollievo: ho avuto sempre una grandissima attrattiva verso questa occupazione»ⁱ. Egli però non ha scritto un trattato di ascetica in cui ha indicato un itinerario spirituale, ma il suo magistero è sparso in alcune esortazioni spirituali e in una miriade di lettere inviate alle sue religiose in particolare, ma anche ad altre persone e per le circostanze più disparate. Ne risulta un quadro armonioso di comportamenti, a seguire i quali c'è veramente da camminare spediti per la via della perfezione cristiana. E così in quello che egli dice o scrive è impressionante il richiamo alla presenza di Dio. Ogni itinerario spirituale deve conoscere un punto di partenza e uno terminale e cioè la condizione umana e Dio, che appaiono lucidamente acquisiti dalla coscienza di quest'uomo. Non si accontentò pertanto solo di teorie, nobili finché si vuole, ma le incarnò nella concretezza della sua vita: una esperienza questa che sapeva e voleva trasmettere a quanti chiedevano a lui di essere diretti spiritualmente in modo che migliorassero la loro quotidianità, acquisissero il senso del dovere, valutassero il passato, migliorassero il presente nella intuizione dell'avvenire: tutto nella luce del Signore. Innanzitutto egli fu un uomo di fede: questa fede testimoniò e propose. Diceva: «Io credo, credo inconcussamente e questo mi fa vivere nella luce e nella pace»ⁱⁱ. E ancora: «Solo Dio, sempre Dio»ⁱⁱⁱ. «Se ho desiderio di qualche cosa, non è certo per me ma solo per Dio»^{iv}. È un Dio che bisogna cercare con fatica, con sacrificio, che non si mostra facilmente, impiegando il nostro tempo: «Pensa, figlia mia, che devi ancora tanto lavorare per spogliarti di te stessa e per cercare solo e in tutto Dio! E pensa che mentre la via da percorrere è lunga assai, il tempo che ci rimane, se pure dovesse contarsi a decine di anni, sarebbe sempre brevissimo»^v. Un Dio dunque che bisogna amare in maniera generosa senza badare a sacrifici: «Amiamo Dio ... il resto è nulla, ma ricordiamo sempre che l'amore di Dio è fatto di abnegazioni, di sacrificio, di rinunce cocenti ... »^{vi}, nella sicurezza di essere paternamente riamati: «Tu sai che Dio fa tutto per amore e per il nostro maggior bene e non ho bisogno di ripetertelo»^{vii}. «Devi alimentare in te la gioia per l'amore che Dio ti porta, per i doni singolarissimi che ti fa, per la missione che ti ha affidata, e devi considerare tutto ciò in primo luogo e prevalentemente per l'attestato di amore che Dio ti dà e devi goderne, e poi secondariamente per i doveri che questo amore singolarissimo di Dio ti impone e per la insufficienza della tua corrispondenza»^{viii}.

Così sempre, anche nei momenti difficili, cruciali per la sua vita. È un Dio che va benedetto in ogni circostanza. Perciò è ricorrente in lui la volontà di volersi uniformare ai suoi voleri: «Ma il Signore così vuole e sia sempre benedetto!»^{ix}. Una benedizione questa che vuole oltrepassare le nostre meschinità, i nostri limiti: «Sia sempre benedetto Dio, che è così generoso con noi, che pure siamo così meschini e che tante volte abbiamo respinto le sue grazie. Che Lui stesso si degni di farci corrispondere da oggi innanzi con ogni diligenza e ci faccia progredire sempre nella via del distacco, della generosità, del sacrificio di tutti noi»^x.

Il Signore manda anche le sue prove: sono una componente della condizione umana, ma esse non sono mai superiori alle nostre capacità e possono risolversi in occasioni importanti per il nostro progresso spirituale: «Dio è infinitamente buono anche quando ci prova e non manda prove superiori alle nostre forze e, quando ci prova, lo fa per nostro profitto. Con l'aiuto di Dio cercheremo di vigilare di più, di spogliarci meglio di noi stessi, di essere più oculati nel sapere scorgere quello che a Dio più piace e ... purtroppo faremo altri sbagli, dei quali pure si servirà il Signore per la gloria sua e il nostro maggior bene»^{xi}.

«Come lo loderemo e ammireremo quando potremo vedere le disposizioni meravigliose dell'amor suo in queste prove che ci manda. Cominciamo a farlo fin da ora con fede certa, assoluta, in crollabile; meriteremo la lode sua: "beati quelli che non vedono e credono"»^{xii}.

Nel 1949 le condizioni del dopoguerra, la situazione politica, le incognite di una società in ebollizione farebbero pensare al peggio, se la visione delle cose sfuggisse ad una interpretazione diversa e tale da superare le ragioni umane. Scriverà alla madre Maria Machina: «Non ti pare che il Signore faccia partecipare anche alla nostra Congregazione le ore difficili che attraversa la Chiesa e il mondo? Non pensi che ci dà tante occasioni per accettare dalle sue mani tutto, benedirlo ed offrirgli con amore le nostre sofferenze, per vivere con Lui, adorare e riparare, per intercedere per la Chiesa e le anime? Sant'Ignazio disse che gli sarebbe bastato un quarto d'ora di adorazione per tornare in serenità, se gli avessero detto che la Compagnia di Gesù era stata distrutta; e che non dicesse cosa esagerata lo dimostrò quando fu eletto papa il card. Carafa, nemico acerrimo della Compagnia e di sant'Ignazio. Con quella elezione tutti pensavano che la Compagnia sarebbe stata dichiarata abolita e i professi, sciolti dai voti, sarebbero stati dispersi. Sant'Ignazio, appena ricevuta la notizia di quella elezione, si ritirò in preghiera e dopo poco comparve sereno e tranquillo»^{xiii}. Dio è un padre misericordioso che si preoccupa delle sue creature: «li Signore ha abbondato e abbonda con te; sugli grata! E più approfondirai la conoscenza del tuo nulla e delle tue miserie e più egli abonderà con te. Non dubitare della sua azione interamente gratuita e di pura misericordia nella tua orazione: segno infallibile che è Lui e tu fa' il proposito sincero di essere veramente umile e di conoscere intimamente le proprie miserie»^{xiv}. «Tutto è buono!

Ringraziamo il Signore che ci mortifica con la verga di misericordia e non con quella dell'ira sua e cerchiamo di trarre profitto»^{xv}. Dio è misericordioso con tutti, anche per chi ha trascurato i suoi doveri e compare dinnanzi a Lui lasciando il dubbio della sua salvezza. «Quella misericordia infinita che in vita ci dà non solo le cose necessarie, ma anche quelle che contentano il gusto e le inclinazioni, negherebbe poi quello che è sommamente necessario alla salvezza a chi, pur avendo trascurato i suoi doveri, non ha negato Dio ed ha avuto confidenza in Lui?»^{xvi}.

Nel 1941 le bombe cominciano a cadere su Napoli.

Le devastazioni si ripetono; si allargano le angosce. L'uomo di Dio vede tutto e la sofferenza gli riempie l'animo. La tentazione, lo smarrimento sono grandi, ma la fede non vacilla: «Il Signore anche nei suoi castighi ci usa misericordia. Sia benedetto!»^{xvii}.

Nel Signore bisogna avere fiducia, confidenza, abbandono. Occorre sentirsi uniti a Lui per ascoltarne la voce che parla nel silenzio dei cuori. Raccomanderà spesso: «Sola con Dio, ascoltane la voce»^{xviii}.

E altrove: «Le occupazioni anche fatte per il suo servizio ci assorbono troppo ed Egli dice anche a noi: venite in desertum locum et requiescite pusillum! Ascoltiamolo»^{xix}. La raccomandazione di non perdere mai questo compagno di strada diventa pressante e diuturna: «Cerca di sollevare il cuore a Dio e di tenerlo fisso in Lui»^{xx}. «Anche quando tutto crollasse intorno a noi e noi non avessimo

punto di appoggio non dovrà venir meno la nostra assoluta, piena confidenza in Dio il quale forse aspetta proprio questa prova per operare Lui, in un momento, quello che tutte le industrie umane non saprebbero fare in mille anni»^{xxi}.

Questa confidenza esalta la nostra pochezza e rimuove i nostri limiti: «Se la confidenza non fosse rimasta unicamente in Lui ci sarebbe da perderla del tutto. Ma non lasciamoci abbattere. Dio provvederà specialmente quando avremo ben compreso che tutto deve fare Lui e che noi dobbiamo essere docili strumenti nelle sue mani. Schiantiamo, distruggiamo il nostro amor proprio e molte difficoltà cesseranno o diventeranno minori»^{xxii}.

Aveva così intuito la soluzione ai problemi che accompagnavano i primi anni della Congregazione delle Discepolo: «Quando veggo quello che han fatto tante anime buone con mezzi anche più scarsi dei nostri mi sento pieno di confusione e di spavento. La fedele corrispondenza alla grazia ha operato questi prodigi che il Signore vorrebbe operare anche per mezzo nostro. Poveri noi che Gli leghiamo le mani.

Questa confusione però non deve scoraggiarci: il Signore vuole l'opera cui abbiamo messo le mani e tiene pronti tutti gli aiuti e le grazie per ricolmare le anime nostre. Sappiamo chiederli, sappiamo ottenerli con una completa, filiale fiducia in lui, con una perfetta corrispondenza e fedeltà alla sua grazia, con una costante, implacabile guerra alla nostra natura»^{xxiii}.

Quando chiama a Tricarico la signorina Machina per fondare la Congregazione ci saremmo aspettati chissà quali piani ed invece c'è solo ricorrente l'immancabile fiducia in Dio: «... Dichiarate che stai nelle mani di Dio e che sarà di te quello che a Lui piacerà, e che più di questo non ti importa sapere. I disegni che si maturano e quelli che si accennano sono grandi; ma ancora pieni di incertezze; ma io ti assicuro che non ne provo alcuna ansietà. Faccia il Signore che io sia strumento docile nelle mani sue»^{xxiv}.

La presenza di Dio nelle azioni degli uomini: ecco il segreto per superare le difficoltà. Lo ripete sempre per installarlo profondamente nelle anime e per aumentarne la disponibilità al bene: «Anche nelle occasioni più comuni, mettersi alla presenza di Dio»^{xxv}. «È tanto necessario che ci abituiamo a considerare tutto in Dio e non nei riguardi nostri! ... »^{xxvi}. Anche e soprattutto nei momenti difficili. Nel 1934 la Congregazione ha qualche difficoltà e il Fondatore annota: «Insomma un groviglio di cose per cui bisogna abbandonarsi in Dio e lasciarsi condurre; anzi portare»^{xxvii}. Il 1939 è l'anno dello scoppio della Seconda Guerra mondiale. Le ansie sono diffuse per l'incerto domani e Monsignore scrive: «I momenti difficili che attraversiamo impongono completo abbandono in Dio e spirito di rinuncia, di sacrificio, di amore»^{xxviii}.

Il rapporto dunque con Dio si sostanzia nella disponibilità a fare la sua volontà per arrivare alla quiete interiore in cui si armonizza il tempo e l'eterno: in sua voluntade è nostra pace, soleva ripetere mons. Delle Nocche con Dante e, sospinto da un tale anelito, scrive alla madre Maria Machina: «Prega molto per me, voglio fare la volontà di Dio»^{xxix}. «L'adorabile, amabilissima volontà di Dio si compia sempre, trionfi sempre in noi e intorno a noi»^{xxx}. «Abbandoniamoci perciò interamente alla volontà di Dio e supplichiamolo perché ce la faccia conoscere e ci dia la forza di compierla interamente e senza riserve»^{xxxi}.

Se le nostre azioni sono conformi al divino volere, non importa granché cosa facciamo. «Se avrete spirito di fede, direte: è volontà di Dio che io sia all' adorazione oppure a mangiare oppure alla ricreazione oppure al lavoro ... ; per me è la stessa cosa. Ove la regola mi chiama, ivi è la volontà di Dio»^{xxxii}. Il compimento della volontà di Dio è il più fecondo di tutti gli apostolati: «Amate dunque la volontà di Dio ed insieme abbiate grande spirito di fede: questo è il migliore e il più fecondo apostolato. Fate tutto con spirito di preghiera, tutto per Dio. Ricordate: noi siamo niente, Dio non ha bisogno di noi. Dobbiamo lavorare solo in quanto Egli lo vuole, se lo vuole e come lo vuole»^{xxxiii}.

Il compimento dei voleri del Signore costituisce l'essenza stessa della santità. Ripete alle suore con insistenza: «Per noi deve contare quello che piace a Dio, quello che a Lui più piace. I santi Padri dicono che la volontà di Dio è da preferirsi a qualsiasi cosa»^{xxxiv}.

E perché non si rimanga sviati da teorizzazioni inutili, ma si sublimi la quotidianità «delle piccole cose fatte con amore grandissimo», raccomanda: «Guardate Dio, solo Dio in ogni evento: qui è

l'essenza di tutta la vita»^{xxxv}. «Volere quello che Dio vuole in tutte le cose: questa è vera carità, questa è santità ... Date gloria a Dio facendo la sua volontà che è chiara, manifesta nelle Costituzioni»^{xxxvi}. «La puntualità, l'esattezza fanno parte della volontà di Dio»^{xxxvii}. Ma avverte: «Attente a non pascervi di sentimentalismi! ... Le disposizioni dei Superiori, le difficoltà dell'ufficio, i difetti veri o presunti delle persone con cui vivete, gli sbagli involontari in cui cadete voi, quelli in cui cadranno gli altri, le privazioni, le sofferenze, le malattie stesse ... quanti tesori visti nella volontà di Dio»^{xxxviii}.

A questo punto delle nostre riflessioni ci occorre notare che se sempre il servo di Dio si uniformò alla volontà di Dio, edificante fu soprattutto nella malattia che dal gennaio 1960 al novembre successivo lo portò alla morte: una malattia lunga e atroce che lo immobilizzò e lo rese bisognoso di tutto. La sua santità allora fu messa alla prova ed egli offrì la più grande lezione della sua vita uniformandosi completamente ai voleri del Signore. Esortò anche gli altri a farlo: «Raccomando: spirito di fede e amore filiale alle disposizioni di Dio anche a mio riguardo. Quello che Lui vuole è meglio per noi»^{xxxix}. Scrivendo al card. Mimmi e ringraziandolo della nomina di mons. Bruno Pelaia a coadiutore così si esprimeva: «La lunga malattia, dalla quale ora sono convalescente, mi ha fatto considerare come si sta bene abbandonato del tutto alla volontà di Dio e come i disegni di Dio sono sempre per il nostro meglio anche quando non contentano le nostre inclinazioni»^{xl}. Esortava le suore: «Pregate per me, perché faccia bene la volontà di Dio che è tutto quello che noi possiamo e dobbiamo fare, perché spenda bene il tempo che mi resta o lungo o breve, come Dio vuole». «Figliuole, la volontà di Dio con gioia, con fiducia, con amore ... sempre! Noi siamo un nulla; ma questo nulla può fare la volontà di Dio e diviene onnipotente»^{xli}.

E queste esortazioni non erano retorica, ma espressioni di una fede senza limiti nella presenza del Signore nella sua vita.

«Quanto ho sofferto nelle ultime due notti! Dolori mai avuti. Ho pensato a ciò che diceva p. Ludovico da Casoria: non dobbiamo mai chiedere le sofferenze, ma uniformarci a quelle che il Signore ci manda ripetendo la sua preghiera: - Se è possibile, passi da me questo calice; altrimenti sia fatta la sua volontà -. Vogliamo noi essere più perfetti di nostro Signore? Ricordate sempre, figliuole, di tenere i piedi a terra e la testa a posto nella vostra pietà»^{xlii}. E così sempre senza scadere in enfasi inutili ma conservando la serenità dei santi.

Nel luglio del 1960 credette di riprendersi, ma era soltanto una tregua del suo male. Scriveva: «Sto molto meglio in forze, mangio e digerisco normalmente; i dolori, anche se si affacciano, vengono per breve tempo e sono leggeri. Ora mi dà fastidio il braccio destro, ma è cosa da poco. Fastidi ne ho di notte quando non posso muovermi; di giorno sempre seduto e bisognoso di aiuto per ogni piccolo spostamento. E quando l'aiuto non è pronto specie in certe circostanze ... Tutto a gloria di Dio. Sia benedetto perché mi dà la forza di rivolgermi a Lui e non immalinconirmi»^{xliii}.

Questa gioia spirituale gli consentì di compiere il grande passo cantando nell'anima l'esultanza del Magnificat. Ma occorre osservare che mons. Delle Nocche non fu un mistico al quale le cose del tempo potessero costituire ostacolo per elevarsi verso l'alto. Fu invece coinvolto nella vita dei fratelli che avviò nell'amore e nella disponibilità più completa alla salvezza nel tempo e nell'eternità. Valutò le cose per quello che valevano e nella vicenda umana vide costante, paterna e provvidenziale la presenza di Dio. Compresse il vero valore della nostra esistenza. «Quando si lavora con entusiasmo, si capisce che la vita è cosa seria e che il tempo è prezioso e che non ne abbiamo mai troppo. Si comincia a capire cioè che dobbiamo spenderlo in conoscere, amare, servire Dio e che questa è l'unica e sola cosa ragionevole»^{xliv}. Una prospettiva in cui i valori del mondo appaiono sbiaditi o addirittura fuorvianti: «Badate che Dio non ha bisogno né di piccole né di grandi cose: al suo cospetto le opere che il mondo giudica grandi valgono poco se non sono fatte per puro amore di Lui ed anche una parola buona o una piccolissima mortificazione ha altissimo valore se l'ha ispirata un grande amore per Lui»^{xlv}.

La visione in Dio della vita terrena, la provvidenzialità degli avvenimenti costituisce la spiegazione più vera di come mons. Delle Nocche visse, operò, santificò se stesso e le moltissime anime che ebbero il privilegio di incontrarlo. A volte si rimane sconcertati dinanzi al suo modo di valutare, di

sentire, di decidere. Aveva per così dire una visione orizzontale che gli permetteva di stare coi piedi per terra, ma anche una visione verticale che gli consentiva la risposta logica, indiscutibile. Soleva dire: «Questo dal tetto in giù ed hai ragione, ma dal tetto in su?». Appaiono allora del tutto coerenti certi suoi atteggiamenti o certe iniziative. Nel 1923 e per giunta a Tricarico, in Basilicata, fonda una Congregazione religiosa. Gli addetti ai lavori sono scettici, e forse aspettano il fallimento dell'avventura. Non lui che scrive in America al sac. Di Persia: «Ho fatto un passo ardito che anche altri vescovi ritengono imprudente; ma se non si osa qualche cosa per amor di Dio e per il bene delle anime non si fa mai nulla e si resta sempre nel marasma. Io mi affido alla Provvidenza e resto tranquillo perché il Santo Padre ha benedetto l'iniziativa. Se la cosa dovesse fallire, accetterò con amore le disposizioni della divina

Provvidenza e resterò tranquillo perché avrò compiuto il mio dovere»^{xlvi}.

Nel 1927 fu elaborato un progetto per unire la diocesi di Tricarico all'arcidiocesi di Matera e lui fu preconizzato arcivescovo. Poi non se ne fece nulla. Possiamo immaginare quali traumi la faccenda avrebbe determinato in un carrierista. Non così in mons. Delle Nocche che scriveva a don Giuseppe Marinaro negli Stati Uniti: «Vedete: dopo che era stata fatta la Bolla che mi nominava arcivescovo di Matera, dopo che questa Bolla era stata conosciuta in tutta la regione perché comunicata al Ministero, il quale la comunicò a tutti i marescialli dei carabinieri, perché prendessero informazioni; dopo che tutti già scrivevano sull'indirizzo delle lettere "Arcivescovo", da un sacerdote della diocesi di Matera vengo informato che non se ne farà più nulla e dopo cinque o sei giorni che da un privato mi viene questa notizia, la Sacra Congregazione mi scrive che il provvedimento è sospeso! Tutto questo non è certo bello; ma io me ne resto nella massima tranquillità e posso assicurarvi che dopo queste notizie sono molto più sereno e allegro. Dio si serve di tutto per il nostro maggior bene, e noi, facendo le cose unicamente per Lui e aspettando solo da Lui il premio, solo così possiamo godere pace ed acquistare meriti»^{xlvii}.

Allo stesso sacerdote che aveva avuto il merito di fare venire a Tricarico i Missionari spagnoli di Maria Immacolata finanziando l'opera e che ingenuamente aspirava ad un riconoscimento non dipendente dalla volontà del vescovo scriveva: «Perfezionate anche questo pensiero vostro e dite: tanto io sono quanto sono dinanzi a Dio! Tutte le distinzioni del mondo non potranno aggiungere nulla ai miei meriti: anzi potrebbero rappresentare la mercede del bene che ho fatto e potrebbero anche indurmi in vanità. Tutte le ingratitudini o i disprezzi degli uomini non potranno togliere niente ai meriti che ho innanzi a Dio, anzi le ingratitudini e i disprezzi serviranno a scontare i peccati miei e i difetti che anche nel fare il bene capitano: vuoi dire che il Signore mi purifica qui per darmi poi il premio intero in Paradiso. Sono queste le conclusioni che un'anima profondamente cristiana e sacerdotale fa e trova ineffabile conforto. Come spiegate voi che il beato Cottolengo e il beato Cafasso, che pure hanno fatto opere colossali, non hanno avuto neppure la più piccola distinzione? E, come questi due che vi ho citato, altri innumerevoli sacerdoti che hanno fatto opere che ci sbalordiscono per la loro grandiosità sono rimasti semplici sacerdoti. Vi sono invece tanti che sono stati fecondi solo di parole e di autoreclame ed hanno onori e distinzioni; ma poi, appena scomparsi dalla scena di questo mondo, chi ne parla più?»^{xlviii}.

Dunque, dice Monsignore, la presenza di Dio nella storia delle cose, la sua Provvidenza, l'amore verso le creature merita una nostra risposta non con le parole ma con i fatti. Scrisse: «Ed ora cominciamo a ringraziare Dio coi fatti: con grande pazienza, grande umiltà, grande distacco dal nostro giudizio»^{xlix}.

C'è una luce che illumina uno sfondo verso il quale dirigere il nostro cammino che è poi la nostra vita. Ci sono i mezzi per arrivare alla meta, ma occorre conoscerli e metterli in pratica come ci hanno insegnato i santi e proprio parlando di Delle Nocche su «La Civiltà Cattolica» del 1974, padre Mondrone poté con ammirazione e gratitudine annotare: «I santi sono ancora in mezzo a noi». In un mondo così complesso, così problematico, così turbolento, così difficile, ma anche così angosciato sappiamoli cercare questi santi: ci guideranno a porti sicuri dove la nostra vita non affogherà nell'indifferenza dell'anonimato, ma sarà nobilitata per sempre nei piani della Provvidenza.

-
- ⁱ Lettera a Maria La Torraca del 18.2.1928, in ASDGE.
ⁱⁱ Lettera a Maria La Torraca del 28.5.1947, in ASDGE.
ⁱⁱⁱ LLMM, p. 290.
^{iv} LLS, p. 538.
^v LLMM, p. 181
^{vi} LLMM, p. 92.
^{vii} LLMM, p. 708.
^{viii} LLMM, p. 112.
^{ix} LLMM, p. 132.
^x LLMM, p. 30.
^{xi} LLMM, p. 484.
^{xii} LLMM, p. 289.
^{xiii} LLMM, p. 642.
^{xiv} LLMM, p. 472.
^{xv} LLMM, p. 481.
^{xvi} LLMM, p. 805.
^{xvii} LLMM, p. 529.
^{xviii} LLMM, p. 698.
^{xix} LLMM, p. 834.
^{xx} LLMM, p. 225.
^{xxi} LLMM, p. 134.
^{xxii} LLMM, p. 152.
^{xxiii} LLMM, p. 165.
^{xxiv} LLMM, p. 76.
^{xxv} Cf. LLMM, p. 137.
^{xxvi} LLMM, p. 477.
^{xxvii} LLMM, p. 374.
^{xxviii} LLMM, p. 500.
^{xxix} Cf. LLMM, p. 42.
^{xxx} LLMM, p. 404.
^{xxxi} LLMM, p. 96.
^{xxxii} Tratt., p. 259.
^{xxxiii} Tratt., p. 92.
^{xxxiv} Tratt., p. 261.
^{xxxv} Tratt., p. 244.
^{xxxvi} Cf. Tratt., p. 224, p. 253
^{xxxvii} Tratt., p. 254.
^{xxxviii} Tratt., p. 364.
^{xxxix} LLMM, p. 919.
^{xl} Tratt., p. 373.
^{xli} Tratt., p. 375.
^{xlii} Tratt., p. 377
^{xliii} LLMM, p. 931.
^{xliv} LLI, p. 116.
^{xlv} LLI, p. 48.
^{xlvi} LLS, p. 314.
^{xlvii} LLS, p. 282.
^{xlviii} LLS, pp. 276-277.
^{xlix} LLMM, p. 335.